

Il Carnevale di Tufara (CB)

Da dieci secoli si uccide il diavolo dopo l'ubriacatura

Il Carnevale (il male) veste con pelli di capra - Muore per assicurare prosperità al paese

Nostro servizio

TUFARA (Campobasso) — Carnevale a Tufara. La storia è vecchia di secoli e si ripete ogni anno alla presenza di centinaia e centinaia di persone, senza per altro perdere quella vivacità e quel legame con la gente e con la tradizione del posto. Per questo è radicato nella cultura popolare.

« Bona sera z'è lennara damme a bere n'u vucale me reggere e me revote damme a bere nata vota » (Buona sera zio gennaio, dammi a bere nel boccale, mi rigiro e mi rivolta dammi da bere un'altra volta).

Questa filastrocca viene ripetuta più volte quando Carnevale va in giro per il paese e si ferma davanti alle case e tutti cercano di soddisfare questo ultimo desiderio prima che venga condannato a morte e poi fucilato. La tradizionale manifestazione trova origine nell'alto Medio Evo, ai tempi dei Lon-

gobardi e si ripropone ogni ultimo giorno di Carnevale a quanti accorrono da ogni parte del Mezzogiorno per assistere al « processo ».

Come si svolge la manifestazione. Sei persone si riuniscono in una casa abbandonata lontana dal paese, si vestono e nelle prime ore del pomeriggio si recano nel piccolo comune rurale che sorge ai confini tra il Molise e le Puglie. Due di essi sono vestiti di bianco e recano in mano due grosse falci e simboleggiano la morte, sul petto una fascia colorata. Altre due persone vestite con dei sacchi di tela rattoppati tengono incatenato il diavolo che va in cerca di Carnevale ma che non riuscirà a trovare prima di sera. Il sesto personaggio è « il ceccchino » che è pronto per eseguire la sentenza che la giuria dovrà dare nella piazza centrale.

Il diavolo è vestito con delle pelli di capra scure (sul marrone) e un cappuccio nero gli copre l'intera testa,

dalla bocca esce penzoloni una lunga lingua rossa. Perché la pelle di capra? Secondo la tradizione popolare, l'uomo-capra è il simbolo del male (nelle Puglie prima di fare la mietitura si fa correre tra il grano questo uomo vestito di pelli di capre e i mietitori lo circondano e lo ammazzano, ammazzando il diavolo e quindi il male anche il raccolto sarà sicuramente buono). Nel Carnevale di Tufara questa figura si ritrova quindi come estirpatore del male del paese. Gli altri personaggi invece sono Carnevale, che appare solo all'ultimo momento e la mamma di Carnevale che piange la triste fine del figlio che dopo la sentenza di morte, verrà « sparato » davanti a tutta la gente del paese. Gli altri personaggi che compaiono sono i quattro giudici popolari che con i mantelli neri si diletano ad emanare la sentenza.

Torniamo alla cronaca. Sono le 14,10 minuti, arriviamo nella piccola piazza nella par-

te nuova del paese: è già gremita di persone giunte da svariati luoghi e per l'occasione sono tornati anche alcuni emigrati; al fianco dei piccolissimi ragazzi vestiti con maschere assai originali arrivano le altre maschere dei vari quartieri del paese: hanno lavorato un anno intero per fare bella figura e per mantenere in piedi una tradizione che è ancora identica a dieci secoli fa. Intanto la piazza continua a riempirsi, alle 16,30 in piazza arriva il diavolo, la folla si spacca e si apre mentre le « falci della morte » vengono innalzate in segno di vittoria. Alle ore 18, la folla si sposta in una piazza piccolissima del Borgo Vecchio.

La gente è veramente tanta, in piazza non ci si entra: vicoli e balconi non bastano, molti restano nelle strade adiacenti senza poter assistere alla sentenza che la giuria si accinge ad emettere. In piazza ci sono tutti i personaggi: il diavolo, Carnevale, la mamma di Carnevale, la giuria e

la popolazione. La sentenza può essere emessa. Sproloquio di parole, poi la condanna a morte. Carnevale, il disonore del paese, viene buttato dall'alto del castello mentre il ceccchino spara a morte e il diavolo lo porta via.

Sono le ore 19 di martedì 7 febbraio, nei centri molisani si sa si mangia presto e la gente quindi si affretta a tornare a casa per gustare la buona carne suina e in particolare le salsicce che ormai sono ben secche per essere mangiate anche crude. La piazza si svuota in fretta, mentre la neve continua a cadere fitta sulla gente. Anche il Carnevale '78 è finito tra l'entusiasmo della gente e la continuazione di una tradizione tramandata da generazioni in generazioni.

Giovanni Mancinone

Nella foto in alto, il diavolo vestito da capra che « scorrazza » per Tufara.

